

# Saremo in grado di fronteggiare le sfide della transizione energetica? Potenzialità e dubbi

di Andrea Gilardoni

Vent'anni fa avviavamo l'Osservatorio sulle Utilities con i primi due convegni che si tennero a Bologna con l'allora municipalizzata cittadina, la Seabo, presieduta all'epoca da Stefano Aldrovandi, noto imprenditore della città felsinea. Tutto nasceva dai processi di liberalizzazione promossi dall'UE: il timore era che si potesse assistere a una sorta di colonizzazione di operatori esteri. Aldrovandi promosse uno studio dal titolo *Viribus unitis*, certamente prodromico alla creazione di Hera che in quegli anni si studiava. Hera, costituita il 1° novembre 2002 sotto la saggia e abile guida di Tomaso Tommasi di Vignano, dava l'avvio a una serie di aggregazioni sull'intero territorio nazionale, oggi non ancora concluse, che diedero vita ad alcuni leaders come Iren e A2A.

In quel periodo nasceva anche l'AEEG – oggi ARERA – presieduta da un maestro, Pippo Ranci, che seppe impostarla nel migliore dei modi, facendola divenire un riferimento a livello internazionale. DNA che è certamente rimasto negli anni.

Nel frattempo, le stesse direttive europee determinarono la frantumazione del campione nazionale dell'elettricità, Enel. Le famose 3 GenCo (Generating Companies) furono messe in vendita per consentire la formazione di una qualche concorrenza; ma si creò anche Terna per permettere la terzietà del trasporto di energia. Solo vari anni dopo, anche Eni subì la stessa sorte, privandosi di Snam e di Italgas oggi aziende indipendenti.

Nel complesso, abbiamo assistito a una vera e propria rivoluzione della struttura del settore il cui esito ci sembra essere stato sostanzialmente positivo. La frammentazione di Enel ha dato vita a un player globale che certo non poteva più sedersi su un'inefficiente struttura monopolistica; la capacità innovativa e imprenditoriale di Enel – legata ovviamente anche al management – si è accresciuta grandemente. Allo stesso tempo, local utilities di maggiori dimensioni sono state e sono oggi in grado di soddisfare meglio, e anche più economicamente, le istanze delle comunità ove insistono.

La dinamica si inceppa con la crisi del 2008-2009. La crescita dei consumi di energia si blocca e sembra rimanere un ricordo dei decenni precedenti; anche i prezzi tendono a contrarsi, ponendo certamente in difficoltà tutti gli operatori del settore in Europa. Le imprese modificano le loro strategie per fronteggiare il nuovo contesto, in particolare estendendo l'offerta a prodotti e servizi diversi dalla semplice fornitura di gas e di elettricità.

Contemporaneamente, si assiste alla crescita anche tumultuosa delle fonti rinnovabili. La natura particolare di questo tipo di generazione impatta significativamente sul mercato elettrico, provocando una serie di cambiamenti come ad esempio sui picchi giornalieri di consumo. Per molti anni le rinnovabili erano state ritenute poco più che un sogno di qualche ambientalista; una generazione di manager che era cresciuta sui grandi impianti idroelettrici e fossili le riteneva più un ostacolo che una opportunità anche ambientale. La spinta con gli incentivi cambia in pochi anni il quadro. Dal 2012 in avanti, poi, il LCOE delle rinnovabili cala progressivamente, spiazzando anche da questo punto di vista le tradizionali fonti fossili.

Diventa quindi centrale il tema della transizione energetica; motivata da determinanti legate alla riduzione delle emissioni di carbonio, essa consiste sostanzialmente nel passare da un modello basato su grandi impianti fossili a un modello misto, ove la produzione rinnovabile diventa rilevante se non centrale. Il decentramento della generazione crea una serie di esigenze non modeste che vanno anche a incidere sulla struttura delle reti di distribuzione, che devono diventare sempre più intelligenti per sfruttare anche i prosumers. Si crea anche spazio per reti locali di generazione e di consumo. Tematiche come il Demand Side Management o gli ancillary services assumono rilievo.

Si aprono poi nuovi mercati e si sviluppano nuove tecnologie. Quello dell'auto elettrica è certamente in prospettiva uno dei più importanti sbocchi potenziali; ma poi vi è anche tutta la questione dell'efficienza energetica, che costituisce senza dubbio una colonna portante di ogni politica energetica. I sistemi di accumulo, le batterie ma non solo, diventano elementi centrali; la digitalizzazione e l'IoT sono tecnologie che hanno in potenza un grande impatto.

## Ma sono pronte le nostre imprese a fronteggiare la sfida?

La risposta non è semplice, ma credo in generale sia positiva. Molti operatori nel corso del 2019 hanno rivisitato i loro piani di investimento verso l'alto per far fronte alla sfida. La sensibilità, e anche la capacità di misurare i contributi dati all'ambiente e alle emissioni, è certamente aumentata. Un po' tutti i leader parlano esplicitamente di economia circolare, di riduzione delle emissioni, dei 17 obiettivi dell'ONU (gli SDGs), di sviluppo delle rinnovabili. Alcuni fanno anche riferimento al potenziale mercato dell'idrogeno, come Snam e anche Italgas.<sup>1</sup>

Il vero punto sta invece nella scarsa capacità di indirizzo delle autorità pubbliche, e del governo centrale in generale. Si spazia da obiettivi chiaramente improponibili e irraggiungibili, frutto di posizioni ideologiche e disancorate dalla realtà dei fatti, a carenze di azioni concrete o di loro estrema lentezza. Ad esempio, pensare e progettare che entro il 2050 l'Italia possa fare a meno del gas naturale è non solo sbagliato, ma anche pericoloso, perché potrebbe portare a ridurre o annullare gli investimenti nel settore. Ciò mentre l'obiettivo di investire circa 5 GW l'anno nelle rinnovabili è sistematicamente disatteso: se va bene, nel 2019 abbiamo raggiunto 1 GW, il che vuol dire che negli anni successivi il target dovrà aumentare, se si vuole recuperare il terreno perso.

Per non parlare dell'efficienza energetica, dove si è operato con grande determinazione per affossare un meccanismo che funzionava bene e comportava oneri relativamente modesti per Tep risparmiato. Ci riferiamo al sistema dei certificati bianchi (o TEE), per il quale ci sono voluti più di due anni per emanare le nuove Linee Guida, che poi hanno inceppato il sistema. Anche qui, tuttavia, ci sono segnali positivi: molte grandi aziende energetiche (Snam, Terna, Italgas, A2A, ecc.) si sono attrezzate per inserirsi efficacemente nel mercato dell'efficienza energetica, con acquisizioni selettive di ESCo che probabilmente continueranno. Ciò ha rafforzato certamente il potenziale del settore, ma ancora una volta vanno rimossi tutti gli ostacoli tuttora esistenti.

E poi vanno governati gli eventuali contraccolpi. Si pensi alla posizione del Governo polacco, che non ha nessuna intenzione di abbandonare il carbone perché ciò creerebbe perdite occupazionali molto serie sia nelle miniere che negli impianti di produzione. In altri termini, il processo di cambiamento va gestito con grande attenzione, affinché i risultati positivi non vengano largamente superati dagli impatti negativi.

Il Piano Nazionale Integrato Energia e Clima (PNIEC) appare uno strumento interessante e utile. Ed è anche una occasione per indirizzare gli sforzi verso le corrette direzioni. Tuttavia, va superato ancora una volta il limite di questi strumenti molto più orientati a fissare gli obiettivi piuttosto che le modalità concrete con cui questi stessi obiettivi possano essere realizzati. Infine, il Green New Deal progetto politico dell'Unione Europea ancora troppo recente per poter essere valutato e discusso. Ciò che appare fin da subito evidente è la scarsità di risorse messe a disposizione: qualche miliardo di euro rispetto a fabbisogni che superano certamente le centinaia di miliardi a livello continentale. Ma questa è una storia nuova che va ancora scritta e che certamente seguiremo con attenzione.

(1) Per una interessante disamina circa le posizioni delle aziende leader italiane vedi: A. Gilardoni, ed. *The Italian Utilities Industry. Success Stories and Future Perspectives*, [www.springer.com/gp/book/9783030376765](http://www.springer.com/gp/book/9783030376765)